

INTERVISTA • Un incontro con Lola Shoneyin, autrice del romanzo «Prudenti come serpenti», edito da **66thand2nd**

Occhi ironici su un harem nigeriano

Francesca Glommi

Per sfuggire un'adolescenza e giovinezza difficili in Nigeria (un padre assente, una madre autoritaria, uno stupro e un aborto subito all'età di quindici anni), la bella e istruita Bolanle accetta di sposare un uomo di vent'anni più vecchio di lei, che ha già tre mogli e numerosi figli e che vede in lei solo un nuovo ambito trofeo da aggiungere al suo harem. Questa «intrusione» in un universo domestico fino ad allora stabile scatena l'ira delle altre mogli, soprattutto quando, dopo vari tentativi falliti di concepire un figlio, Bolanle si rifiuta di affidarsi alla medicina tradizionale di stregoni ed erbalisti e vuole portare il marito in ospedale, mettendo a rischio un inconfessabile segreto sino ad ora gelosamente custodito dalle altre mogli.

Questa in sintesi la trama del romanzo d'esordio *Prudenti come serpenti* (Edizioni **66thand2nd** 2012, pp. 252, euro 16) di Lola Shoneyin, scrittrice nigeriana già nota come poetessa (*So All the Time I Was Sitting on an Egg, Song of a Riverbird, For the Love of Flight*), che ora si cimenta nella prosa, per ritrarre in modo realistico, ma anche ironico e irriverente, la società nigeriana contemporanea, ancora vessata da pratiche e consuetudini apparentemente anacronistiche come la poligamia, in bilico tra desiderio di modernità e tradizioni dure a morire.

In occasione del Festivalletteratura di Mantova, abbiamo incontrato l'autrice che, disponibile e gioviale, ci ha parlato del suo romanzo e delle sue esperienze di giovane donna, madre e scrittrice, tra la Gran Bretagna e la Nigeria contemporanea.

In *Prudenti come serpenti* si parla di donne, di istruzione e di poligamia. Quanto di autobiografico c'è in questo suo primo romanzo?

A dire il vero poco è autobiografico, non direttamente almeno; si tratta di una storia vera, realmente avvenuta in Nigeria quando avevo quattordici anni e che al tempo sentii narrare dalla fidanzata di mio fratello, che stava facendo un tirocinio in medicina. Sin da principio, pensai di trarne una commedia teatrale, poi l'idea è rimasta nel cassetto per diversi anni e solo più tardi, durante la mia permanenza in Gran Bretagna, ho deciso di metterla per iscritto in un romanzo, con qualche aggiunta di fantasia qua e là!

Io non ho mai sperimentato diret-

tamente la poligamia, i miei genitori si sono convertiti al cristianesimo e quindi la ritenevano una pratica in contrasto con la loro religione, ma entrambi provengono da contesti poligami (il mio nonno materno aveva cinque mogli e mia madre era la seconda figlia della prima moglie, mio nonno paterno aveva due mogli). Ma di storie di poligamia ne ho viste e sentite tante, è ancora molto diffusa nella società nigeriana contemporanea, soprattutto tra i musulmani (il Corano stabilisce che un uomo possa avere fino a quattro mogli, purché le tratti tutte equamente), mentre tra i cristiani la poligamia è in calo, anche se resiste soprattutto nelle aree più povere del paese.

Quindi la pratica non è legata solo al fattore religioso ma anche a quello sociale e culturale. È ancora attuale in Nigeria la scelta di una donna istruita di abbracciare la poligamia?

Purtroppo sì, lo è eccome. Anzi direi che è quasi la norma per tutte quelle donne che, pur avendo studiato, magari anche all'estero, si ritrovano a rientrare nel loro paese e non hanno possibilità concrete se non quella di trovarsi un marito. Alla loro età, però, molti degli uomini in circolazione sono già sposati e allora meglio avere un marito con altre mogli che non averlo affatto. Il governo non crea alternative per loro, una donna non sposata non esiste per la società nigeriana e non ha alcuna possibilità di inserirsi, lavorare o sopravvivere mantenendo una sua autonomia. In gran parte dunque la poligamia ha anche radici sociali, culturali e tradizionali: le statistiche dimostrano che tra le coppie con un'educazione superiore la poligamia sta scomparendo, ma una donna sola è ancora discriminata. **La Nigeria è un paese in cui numerose etnie e religioni diverse convivono, in maniera non sempre risolta o pacifica. Come giudica gli attentati di Boko Haram nel nord del paese?**

Ho vissuto tre anni ad Abuja, insegnavo inglese e teatro in una scuola internazionale, che mi dicevano essere un obiettivo molto facile degli attentatori, così come lo sono le chiese ed altri luoghi pubblici. Per questo io e la mia famiglia vivevamo in uno stato di perenne allerta e ansia. Anche se non siamo mai stati coinvolti direttamente, penso che sia terribile vivere in questo modo: ti senti privato della libertà di fare ogni cosa, molte persone non

frequentano più la chiesa o scelgono di non mandare più a scuola i loro figli, ma a volte non basta. Per quanto mi riguarda, lo scorso giugno ho lasciato l'insegnamento per trasferirmi a Lagos con la mia famiglia e lì per fortuna viviamo più sereni, ma sono ancora preoccupata per gli amici che ho lasciato al Nord e per la situazione in generale. Ovviamente il loro obiettivo è di destabilizzare il paese e l'amministrazione, ma fanno grandi danni a tutti, creando profonda confusione e incertezza.

Tornando al suo romanzo, la vicenda è narrata a più voci e quindi esprime punti di vista multipli; immagino che questo sia dovuto all'idea originale che aveva di tradurre questa storia in un'opera teatrale, e forse anche al grande peso dell'oralità nella cultura del suo paese...

Già, è proprio così! Anche se al momento di mettere per iscritto questa storia ho deciso di cimentarmi con il respiro ampio del romanzo, il dialogo e il confronto tra i personaggi occupano ancora una parte centrale nell'opera, tanto che a breve diventerà un *reality show* in Nigeria. Attualmente il *casting* è in corso e le riprese cominceranno in autunno.

In che lingua parlano i suoi personaggi? Il testo è scritto in inglese ma la sua lingua madre è lo yoruba, che influenza ha questo sul suo processo creativo? Condividi l'idea di Ngũgĩ Wa Thiong'o di tornare a scrivere nelle lingue native?

Nella mia mente i miei personaggi parlano tutti yoruba e non potrebbe essere diversamente! Per il contesto sociale e culturale di questa famiglia, tutti i suoi membri parlano yoruba, che è una lingua ricchissima e molto «animata»; è in questa lingua che io penso tutti i miei dialoghi e le mie storie, e poi cerco di metterli sulla carta in inglese, anche se ovviamente non è facile, soprattutto con alcune espressioni e proverbi di cui la nostra lingua abbonda. Ma no, non potrei mai scegliere di pubblicare un romanzo in yoruba, o solamente pochissime persone potrebbero leggerlo.

E infine, se possiamo essere indiscreti, suo marito è il figlio di Wole Soyinka, premio Nobel per la letteratura; questo ha determinato in qualche modo la sua scelta di diventare una scrittrice, o le possibilità di affermarsi come tale?

Direi proprio di no. Mi è sempre piaciuto moltissimo scrivere sin dai

tempi della scuola, e devo semmai essere molto grata ai miei insegnanti che hanno saputo vedere ed apprezzare questa mia dote e l'hanno stimolata dandomi compiti extra sia a scuola che a casa. Allora li ho odiati per questo, ma oggi provo una profonda gratitudine e nel mio lavoro di insegnante non chiedo altro che essere di ispirazione per i miei studenti come i miei insegnanti lo sono stati per me! Da

adulta, poi, ho iniziato a scrivere versi quando ero in Inghilterra per esprimere pensieri ed emozioni che confluivano con maggiore naturalezza nella poesia. Il romanzo è un'altra storia: prima di *Prudenti come serpenti* ne avevo scritti altri due che non riuscivo a pubblicare e questo mi aveva molto demoralizzato. Fu allora che mi tornò alla mente questa storia di una famiglia poligama che avevo udito in Nigeria anni

addietro e, appoggiata dal mio agente, provai a svilupparla in un romanzo. Nel frattempo mi ero sposata e chiesi a mio suocero se avesse qualche editore da suggerirmi, ma lui mi disse di no (non è certo uno che favorisce membri della sua famiglia ed è più facile che ti aiuti o incoraggi se sei un perfetto sconosciuto), così sono andata avanti per la mia strada e solo dopo l'uscita del libro ho scritto una e-mail a Soyinka (padre...), per chiedergli a quale indirizzo potessi mandargliene una copia!

*Nel libro d'esordio della giovane scrittrice
le alterne vicende di una famiglia poligamica
in un paese, come quello africano,
in bilico tra desiderio di modernità
e persistenza di consuetudini anacronistiche*



L'ULTIMO GIORNO DI RAMADAN A LAGOS / FOTOGRAFIA DI AKINTUNDE AKINLEYE - REUTERS